

ROMA e STATO

6 Sc.

PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO

40 Fr.

PER ANNO

GIORNALE QUOTIDIANO

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 422 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vleusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grandona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejollivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Cauoh, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles o Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rothmann. — Smirna all'ufficio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, o la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antm. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linee — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, o incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

ROMA 11 OTTOBRE

Un popolo, che, sorgendo da lungo letargo, rivendicava la sua libertà e mosse la scintilla della riforma nelle vicine nazioni; che, fattosi uno d'affetto e di desiderii, cacciava inermi gli stranieri e poi gli aggrediva armato; che unanime, prolungato, inestinguibile elevò il grido dell'indipendenza; questo popolo, ricco di memorie, assennato, civile aveva coscienza di non presentare all'Europa un voto impotente e morituro — Suggellava già col sangue di mille prodi la sua redenzione, si apriva una storia di valore e di prodigi ed era già prossimo a veder le sue terre sgombrare dal barbaro, quando allievito da ritardi, dal disaccordo e dalla dappocaggine de' suoi capi, pur sempre pugnando valorosamente, inconsapevolmente, suo malgrado fu costretto a ritrarre il piede dal campo.

Si sarebbe certamente mostrata una leggerezza indegna d'un popolo che sorge, se una sconfitta non imputabile a lui gli avesse fatto smettere l'ardente desiderio dell'indipendenza; e dappertutto si gridò: Guerra! Ma un'altra via ci era aperta. La Francia che accennava a grandiosi principii, la Francia legata a noi per comunanza di memorie, di affetti e di speranze, risorta con tanta energia, promotrice di fratellanza e di soccorso a' popoli liberi e specialmente all'Italia, la Francia ci si presentò come un mezzo non dubbio a nostro pro e si ricorse a lei.

Si noti dunque, che ne abbiano pensato i governi e gli stranieri, e si noti a profitto della storia e a nostro onore, che il popolo italiano andò rivolgersi alla Francia non sfiduciato di sua potenza, come chi è costretto ad accontentarsi di tutto; ma per veder pago il suo voto con l'aiuto di potente alleata in una guerra, da cui per poco lo allontanavano gli intrighi cortigianeschi, le indolenti governative e forse il tradimento. La dignità della Francia e quella dell'Italia, nazioni che possono essere oppresse ma non umiliate, non potevano far pensare diversamente; le massime proclamate dall'una e il sangue versato dall'altra erano ben significanti. No, gl'Italiani non avrebbero mai ricorso alla diplomazia europea, che per tanti anni gli ha sacrificati, cercando pur di estinguere in essi ogni sentimento nazionale, e covrendo il lamento e la indignazione de' popoli col manto dell'ipocrisia. Ben potevano però sperare che la Francia avrebbe saputo distruggere o sollevare oltre questa vecchia arte di corte. Democratica e non dovendo tutelare che la causa de' popoli, causa che ha con se una chiarezza inoppugnabile, la Francia ben avrebbe dovuto e potuto abbandonare quegli andirivieni diplomatici, che, sottoponendo gl'interessi de' molti all'orgoglio di pochi, osano chiamar pace quelle studiate tregue che si elevano sul sacrificio dei popoli. Oh quando l'Italia invocò l'aiuto della Francia, essa credeva avrebbe detto all'Austriaco: o fuori, o guerra! La generosità di lei e le sue promesse non facevano diversamente sperare.

Sventuratamente però la Francia, tra le non poche dissonanze politiche, presenta due partiti. Uno di essi, sorto col popolo e pieno di generosi sensi, desidera effettuare francamente e presto le promesse fatte dopo la rivoluzione di febbraio, rivoluzione che ha compreso in tutta la sua estensione: un altro, composto d'uomini del vecchio mondo, temendo il progresso democratico che non sarebbe il loro, è costretto, opponendosi al primo, avvicinarsi alla politica dell'uomo di Gand. Quelli gridavano necessaria la guerra: questi si contentavano d'un intervento diplomatico e vinsero. Eccoli costretti a domandare alla diplomazia il rimedio al male ch'essa stessa ci ha fatto!

Ed è possibile che la Francia non abbia compreso la sua posizione e quella d'Europa! Movimento da per tutto ed ogni popolo fiducioso in lei; una reazione maneggiata dagli assolutisti insorgente in ogni punto e nel suo seno stesso; ecco due motivi per assodar con la guerra la sua esistenza. I molti partiti, i disaccordi che sono nel suo interno, quella sovrabbondanza di energia e di vita che vi si osserva, il bisogno di azioni grandi e rumorose ch'è nello spirito francese, non eran motivi per la guerra? Invece di lanciarsi in una guerra resa necessaria in Europa dalla lotta de' principii, dall'odio de' sovrani e dalla insofferenza dei

popoli, in una guerra benedetta dalle nazioni, che avrebbe chiamato a fraterna alleanza un popolo vicino e potente se libero ed unito, perchè voler tenere in sé quel fuoco ch'è causa di turbidi e forse minaccia l'esistenza della Repubblica? E mentre la monarchia europea sta facendo la estrema lotta, la Francia che nel 1792 si oppose a tutti, or temerebbe d'uscire in campo? — Sì, la diplomazia europea ha afferrato il segreto de' governanti francesi: essi temono la guerra e non ben saputo comprendere che i Potenti di Europa la temono dappiù. La Repubblica sarebbe stata lo spauracchio dei principii ed invece si è fatta intimorire! Oh l'attuale movimento europeo potrebbe elevarsi a grandi e non mai viste cose: possibile che in Francia manchi un uomo che lo intenda e lo meni ad attuazione!

Or giacchè la faccenda italiana è in diplomazia, ci gioverebbe il sapere in che stato si trovi. E qualcuno dell'Assemblea francese era pur nello stesso desiderio, ma qual fu la risposta di Cavaignac? Che il negoziato non era finito e che perciò non poteva rispondere. Il mondo è avvezzo a simili risposte, ma era da credersi che una gran Repubblica democratica o non ne avrebbe udito giammai delle simili o non le avrebbe permesse. Qual bisogno di segreto in affari, dove lealmente si debbono discutere i diritti de' popoli? Se è vero che la Francia non può, non deve transigere su l'italiana nazionalità, breve doveva esser la pratica, chiaro l'andamento. Noi sappiamo che la diplomazia abbisogna di mistero, ma sappiamo pur troppo che col mistero si sacrificano i popoli: e ch'è più facile far ricevere ad essi un accordo che si proclama completato, anzi che renderli quieti durante trattative non giuste. Se la Francia è regolata dalla sua Assemblea, perchè non sarebbe permesso a questa di conoscere i principii che dominano il potere esecutivo nella faccenda italiana e disaminare se i mezzi avviati siano adatti all'uopo? Sarebbe ormai tempo che una politica astuta ed egoista, perchè riguardante individui, si facesse surrogare da una politica franca, leale, chiara, come il diritto che Dio ci ha dato, come la luce che ci circonda!

Le parole a nostro pro dette all'Assemblea da M. Ledru-Bellin nella tornata de' due di Ottobre mostrano ch'egli ha compreso la questione nel suo vero aspetto, ma è pur certo che non tutta l'Assemblea l'intende nel modo istesso; il che è pur mirabile solo a credersi! Non vogliamo stare alle promesse fatte e noi immagineremo che siano state profferite da un re e ci farà poco senso il vederle non mantenute; ma per Dio non intendere che il loro interesse, l'interesse della Francia li chiama a rendere indipendente l'Italia? — M. Creton giunse ad invocare a pro dell'Austria i principii della giustizia eterna e dell'eguaglianza nella giustizia, come se potesse rendersi giusta l'oppressione, legale il dominio straniero, iniquo il voto d'un popolo che vuol ricostituirsi a nazione! Non è questo quel linguaggio che ha preteso chiamar diritto la tirannide, dovere il servaggio, amor paterno la crudeltà? Se tale fraseologia si sostiene dopo la rivoluzione del 24 febbraio e nella stessa Francia, sarà sperabile di vederla un giorno estinta?

Benchè M. Cavaignac nulla volle dire, noi possiamo però comprendere qual sarà il risultamento del suo affaccendarsi. Dir diplomazia europea ed accennare a' trattati del 1815 vale lo stesso: essi formano il perno dal quale a stento si vuole ch'Europa si allontani. Ne nascerà una transazione qualunque che non potrà soddisfare il popolo Italiano: e come soddisfarlo mentre Venezia si stringe ad eroica difesa, Milano fremè e dappertutto si grida alla guerra? Si persuadano i diplomatici che l'Italia non accetta i loro accomodamenti: vuol esser libera ed indipendente e lo sarà. Qual politica ha saputo mai frenare un popolo che sente nella sua coscienza l'altissimo bisogno di nazionalità? Noi protesteremo contro coloro, che credono potersi riconoscere un diritto per metà e che alla quiete de' popoli preferiscono il contento delle corti. Quando un diritto è divenuto sentimento non può non manifestarsi nella sua naturale energia o presto o tardi.

Ora che gl'Italiani abbiano orecchi per intendere! Lo straniero non deve, non può stare in mezzo a noi: chi non sente ribollire il sangue pensando ad un austriaco, ad un croato! Sia qualunque il presente che ci farà la diplomazia, sia francese, sia inglese, sia aulica, noi non dobbiamo fidare che in noi stessi. Un popolo è forte quando lo vuole. Manteniamo fermo il nostro sentimento nazionale, e prepariamoci a guerra energica sia pur d'anni. Persuadiamoci pure che non vi può esser Italia, non dignità di nome italiano, non energia di nazione fino a che un solo angolo d'Italia è posseduto dallo straniero!

B. M.

RADETZKY E LA SVIZZERA

Alla incredibile nuova che gli Austriaci erano entrati in Milano, non già che la mente ci facesse presentire le vili brutalità che sarebbero commesse per la festa di sì gran vittoria, perchè se tanto potesse il pensiero umano avvilirsi ci vergogneremmo d'essere nati uomini; ma l'afflizione pesandoci sul cuore ci mostrava non poter comprendere con l'estensibilità dell'immaginazione, l'orrore di tante crudeltà. Ma che poi nel mentre il Feld Maresciallo Radetzky deve curare a ricostruire il paterno e benefico dominio di S. M. I. e R. sopra una frazione d'Italia; nel mentre si trova contro un nemico abbattuto ma non vinto; nel mentre il libero governo da lui sostenuto non è in tante buone acque; nel mentre il male della Repubblica pare si vada sviluppando in quelle teste dure degli Alemanni, nel bel mezzo di tante varie cose, come possa egli pensare di volere inimicare contro l'Austria anche la Svizzera, sebbene sia fatto, pure ancora non sembra possibile. E guardando poi la irragionevolezza anzi la mancanza della causa, l'insultante maniera, e la celerità con che egli non solo diede pubblicità ma anche esecuzione al suo pensiero di scacciare gli Svizzeri dall'Italia, pare incredibile come la Svizzera potesse ancora soffrire tale vergognoso insulto. Ma come mai il vecchio Feld, il compagno di quella buona lana di Metternich, il paladino dell'aquila bicipite prese così grosso granchio politico? Si sarebbe forse ubriacato fra le distrutte delizie di Milano? O pure pensa potere egli alla testa della schiatta croata conquistare l'Europa, o almeno ricondurla alle soavi beatitudini del Dispotismo? No il Maresciallo carico di croci è troppo vecchio, non presta fede alle illusioni, è antiquario nelle ruine della politica metternichiana. Sarebbe contentissimo se potesse, quando che sia, ritornare a darsi bel tempo col suo compagno d'infanzia, e col beneplacito della loro creatura Imperatore raccontarsi le passate vicende; ma per ora non pensa che ad assodare la Paternità Austriaca in Italia, e si deve star certi, che ogni sua operazione, comunque potesse sembrare contraria, pure non tende che a quest'unico scopo.

Radetzky sa dove, e come si trova, quale lo stato dell'Austria, quale quel d'Europa, sa tutto; non cura il Piemonte, si spaventa del popolo d'Italia, teme gli Svizzeri.

E come non paventarsi il vecchio Conte del popolo Italiano, quando pure in mezzo al sonno rammentandosi delle cinque giornate gli sembra di essere ancora in fuga? Come non paventarsi quando pensa che quell'inferno aperto di popolo non conosce dritto di guerra per rispettare i prigionieri, non sa di strategica, non bivacca per arrestarsi nelle marce vittoriose, non si fa spossare dall'inedia, non allagare dalle acque del Po, ma in momenti operando prodigi, distrugge tutti gli ostacoli che si oppongono all'acquisto della Libertà? Radetzky di tutto questo rammentandosi vuole ora ridurre tutti i punti di sua dimora, come Mantova e Verona. In questo solo egli crede ogni possibile difesa contro l'ira del popolo. Teme gli Svizzeri perchè si crede che quelli diavoli quando si mettono, o distrutti, o distruggono; e trovandosi in mezzo ad Italiani, e Svizzeri teme moltissimo per la sua spada sessagenaria. Ma dunque perchè cerca spingere gli Svizzeri alla guerra? Il Generalissimo Tedesco vorrebbe che tutti del Lombardo-Veneto, meno gli uccisi, e quelli che devono ancora uccidersi, ritornassero sotto le ali dell'aquila protettrice, cominciassero a gustare i primi frutti della vera carta costituzionale, mandassero i loro deputati a Vienna nè per intendere, nè per essere intesi (quale Italiano sa il Tedesco, lingua del Parlamento Austriaco)? E per questo che non vuole andassero ramminghi per le montagne della Svizzera movendole a compassione; cerca ogni mezzo sempre per bene de' Lombardi, come impedire che più in Svizzera se ne fuggissero, anzi i rifuggiti di là sloggiassero. Per arrivare a tanto fa sgombrare tutti gli Svizzeri, toglie alla Svizzera ogni necessaria comunicazione con l'Italia, disturba quella Nazione, non cura, e mostra non curare le note della Dieta, che di tanto abuso si lagna. Crede egli così ed aspetta da momento a momento che stanca la Svizzera e

mossa dalle istanze di tanti suoi nazionali, che l'interesse materiale chiama in Italia, e però reclamano fosse tolta la causa di tanto loro danno; ordinasse che gli Italiani uscissero dal terreno Elvezio, o tutto al più (il che può far la Svizzera senza suo disonore) li facesse pervenire sicuri fino al Piemonte. In tal modo sta certo Radetzky poter conseguire l'ideato vantaggio.

Ma con questo modo di procedere non compromette non compromette l'Austria ad una possibilità di guerra con la Svizzera? Che Austria? Che compromissione? Che guerra? — Il fatto è tra lui, e la Svizzera: l'Austria non v'ha parte. Di Radetzky sono gli ordini; di Radetzky le note, gli atti arbitrari, l'opera è tutta di Radetzky, è vero che la Dieta Svizzera si diresse contro l'Austria, ma quel governo, da volpe vecchia, fa ancor l'indifferente, quando si verrà alle strette, il che non sarà per ora, oh allora con tutte le maniere più garbate si dirà che l'Austria contenta sempre, come già si disse, dei modi tenuti dalla Svizzera non può che ringraziarla, che rinvoca qualunque atto che potrebbe recarle danni, che tutto fu operato dal Feld Marsciallo senza intelligenza del governo austriaco per l'interesse di quel momento così essenziale; che non vuole disturbata punto l'armonia con la Dieta, e tante altre belle cose; di guisa che con l'attuale procedimento di S. E. il Conte ec., si verrà a rinfrescare la pace tra l'Austria e la Svizzera, e si allontanerà qualunque paura di guerra. Nè la Dieta Svizzera vorrà allora rompere senza ragione atto per far muovere un gabinetto, la pace con l'Austriaco Impero. O Politica Austriaca tu sei il vero laberinto, a' tuoi misteri pensando, si sente un'impressione uguale a quella che il vecchio astuto curato del villaggio fa provare a quei materialoni che a bocca aperta lo sentono descrivere i raggrigi del demonio per trarre le anime all'inferno —

Ma non è forse stato sempre desiderio dell'aquila Imperiale di adunghiare la Svizzera? Non è già che tentasse farlo ora, o che lo potesse; o che Radetzky credesse questo il tempo di simili faccende... ma potrebbe far così per una pruova, per vedere l'unione dei Cantoni quale sia, se i tedeschi accorrerebbero contro i tedeschi, alla voce di quelli Italiani che farebbero i Franchi? In somma anche per questo riguardo l'operato del Feld sarebbe nella sfera della Politica Austriaca.

Ma gli emigrati Italiani uscendo dalla Svizzera non ingrosserebbero le squadre del Piemonte? Come mai si può credere che Radetzky tema del Piemonte, se lo ha senza vincerlo cacciato in quattro giorni da tutte quelle posizioni per una sola delle quali si era combattuto quattro mesi? Potrebbe temere da una lega vera leale e potente di tutti i governi Italiani, e contro questa è tutta sua la scienza come si combatte. Sta egli sicuro non esser cacciato da Milano dai soldati del Piemonte perchè l'armistizio dura quanto è il suo piacere. Ma se non cura le attuali squadre di Carlo Alberto, quando le sentirebbe riordinate, quando si accorgerebbe esser un esercito diretto da generali di fiducia per i soldati, di mente elevata, di cuore non dubbio nè vacillante il giorno della battaglia, certo che le temerebbe, lo paventerebbe quando sentisse posto all'esercito quel popolo che è il solo ostacolo a' suoi pensieri. Pensi dunque chi può, di non presentare, più ostacoli anzi sgomberarli, affine di riunire se non tutti, almeno quelli che si può armati Italiani; di chiamare all'armi i volontari di tutta la Penisola, animarli, e non sacrificarli: si curi per ogni mezzo, di togliere dalla carneficina de' croati i Lombardi, esortandoli a riunirsi all'esercito Italiano, e vendicarsi de' sofferti assassini. Mancano uomini per dirigere? si cerchino, si preghino, l'invito d'un popolo che vuole esser diretto per acquistarsi la libertà è troppo onorevole. Si profitti dell'attuale momento si spediscono Tomasci nella Svizzera onde esortare quella libera Nazione ad unire le sue alle armi Italiane. Se la Svizzera deve per l'onore suo vendicarsi dell'arbitrio di Radetzky, e far rispettare la sua libertà, noi dobbiamo vendicarci delle commesse carneficine, dobbiamo riconquistare la nazionale libertà, le due cause sono strette nei loro interessi. Si esorti la Svizzera a pensare esser questo il momento in cui può togliersi dai continui pericoli che le vengono dall'Austria, si mostri quanto interesse è per la Svizzera l'Indipendenza Italiana. Si ringrazi quella libera Nazione a nome di tutti gli Italiani dell'ospitalità accordata ai nostri fratelli nei giorni della sventura, che fu generale il sentimento di gratitudine verso gli Elvezii, quando si sentì che a migliaia scappando dalle mani di quei bruti si salvavano i Lombardi sul suolo della Svizzera, e con tutta la potenza dell'anima nostra pregammo tutti pel bene de' liberi nipoti di Guglielmo —

No la causa italiana non può perdersi. Il popolo non può vincersi. L'Indipendenza è tale beneficio pel quale non può venirsi a transazione. Dovrà forse il popolo Italiano sorbirne altre sventure, gli resterà ancor da correre per la via delle disgrazie, ma affine verrà il giorno della vittoria: di quel giorno paventa Radetzky, e si ricorda delle profezie di Metternich, quando gli scriveva in agosto 1847: *abbiamo passato bei tempi ma ora veggio mutarli. La Provvidenza vuole amareggiare il fine della nostra vita.*

DOMENICO CUZZOCREA

IL GIORNO 8 A LIVORNO

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

Ti fu un discorso tenuto ieri al popolo dal nuovo Governatore di Livorno Montanelli ricevuto con immensi applausi dalla popolazione.

In vano si calunnia il popolo; il popolo Livornese libero nelle sue azioni ha mantenuto l'ordine e non ha dato alcun motivo di lagnanze alle autorità.

Jeri vi fu una gran dimostrazione popolare per domandare il riavio del Ministero, e ieri a sera si diceva a Firenze che una parte del Ministero si era già dimessa.

DISCORSO DI MONTANELLI

Mantengo la promessa che jeri vi feci di esporvi il mio programma politico. Non consisterà questo nel dire le norme colle quali sarò per esercitare il mio ufficio in Livorno. Sapete che sono uomo di coscienza; sapete che porrò tutto l'impegno onde provvedere alla cosa pubblica; ascolterò tutte le domande; soddisferò a quelle che siano conformi alla giustizia; non cederò a nessuna influenza. — Ma questo non basta. Oggi all'uomo che occupa una carica nella gerarchia del Governo, si chiede qual sia il suo colore politico; e bene a ragione: poichè i popoli a coloro i quali si fanno a guidarli hanno diritto di domandare: dove ci conducete?

Io dunque vi dirò qual'è la mia fede politica.

La mia fede politica è democratica, nazionale, cristiana. È democratica, perchè io ritengo esser finita l'epoca delle classi privilegiate, e cominciare l'epoca dei Popoli. (Applausi.) — Quando dico Popolo intendo l'unità collettiva sociale: non intendo una classe solamente: Popolo siamo tutti. (Applausi.) La mia fede politica è nazionale perchè io riguardo i diversi Stati d'Italia come parti di un tutto, come membra di un corpo: il bene dell'uno non è vero, se non risponde al bene generale della Nazione. (Applausi.) Tutto si deve fare per la Nazione: tutto si deve fare colla Nazione.

La mia fede politica è cristiana, perchè io riguardo il movimento politico che attualmente si effettua nelle società europee come una più larga incavazione della idea cristiana, come un'applicazione dei principii immortali del Cristianesimo alla civile società. Noi ci professiamo cristiani, ma in molte cose rimanemmo ancora pagani. Pagano il dritto di conquista, pagani altri elementi i quali vogliono essere eliminati da una società che si dice cristiana. E così intendo che l'ordine politico debba essere sempre subordinato all'ordine morale; intendo che non vi sia vero progresso politico se non in quanto si accordi col progresso morale; intendo che i mezzi coi quali si voglia effettuare un avanzamento politico si debbano condannare ogni qualvolta li condanna la legge morale. (Pausa.)

Vengo a dichiarazioni ancora più precise. Noi Italiani siamo in un periodo di rivoluzione. — e ben diversa dalla rivoluzione che si effettuava in Francia nel secolo scorso; e s'ingannerebbe chi volesse giudicare l'una col criterio dell'altra. La rivoluzione francese era principalmente animata da un bisogno di Libertà. La rivoluzione italiana è principalmente animata da un bisogno di Nazionalità. I Governi italiani non possono aver forza se non in quanto partecipino a questa rivoluzione e allo spirito di cui s'informa: vale a dire allo spirito nazionale. Quindi a dar forza ai governi italiani non bastò che si trasformassero nel senso della Libertà; perchè, lo ripeto, l'idea animatrice della nostra rivoluzione è l'idea nazionale. Noi ci movemmo per essere italiani indipendenti; noi combattemmo per questo. I nostri Martiri morirono gridando Viva l'Italia! Personificare l'Italia, avere un Governo Nazionale italiano, ecco l'anima della nostra rivoluzione. E finchè questo fine non sia conseguito, essa non avrà avuto compimento. E finchè i Governi italiani non abbiano creato un Governo Nazionale, non avranno acquistato quella autorità della quale hanno tanto bisogno.

(A questo punto dalla via delle Galere s'inoltrava verso la piazza una gran moltitudine, preceduta da bandiere e tamburri, e in mezzo alla quale s'innalzavano grandi cartelli contenenti le seguenti iscrizioni: VIVA LA COSTITUENTE ITALIANA; ABBASSO IL MINISTERO; — VIVA GUERRAZZI E MONTANELLI; ABBASSO IL MINISTERO; — VIVA IL MONTANELLI; VIVA IL GUERRAZZI. — Queste iscrizioni erano ripetute in più cartelli, da alcuni de' quali pendevano i ritratti di Montanelli, di Guerrazzi e di Garibaldi.)

Permettete che sospenda un momento perchè la gente che sopraggiunge intenda.

Qui da molti si sono ripetute ad alta voce le parole scritte nei cartelloni, a cui facevano eco le acclamazioni della moltitudine.

Leggo i voti espressi in questi cartelli, e risuonanti sulle vostre labbra. Mi farò interprete dei medesimi all'Autorità centrale. Ora permettete

(È interrotto da molte voci.)

Io non posso dir altro. Questa disposizione, che dipende ...

Nuova interruzione. — Una voce: "il Popolo è deciso di marciare sopra Firenze, se il Ministero non è subito cambiato", — Un'altra voce: "tempo tre giorni.", approvazione generale.)

Io riferirò tutti questi voti a Firenze come mi sono espressi da voi.

(Molte voci: "abbasso il Ministero!")

Ora ...

(Nuova interruzione.)

Ora che avete profferita la vostra parola, e ch'io vi ho promesso di riferirla, concedete che continui a dire la mia. (Applausi.)

Ho detto che il nostro bisogno supremo è quello di comporre un Governo Nazionale, perchè la nostra Rivoluzione fu animata da questo fine; perchè la Rivoluzione italiana non avrà compimento, finchè l'Italia non sia.

Ma questo gran fatto della fondazione di un Governo Nazionale dovrà precedere o seguire la conquista della Indipendenza, e la cacciata dello straniero? Noi abbiamo creduto che dovesse seguire all'espulsione dello straniero, e questo fu il nostro errore fatale. Non accusiamo il Popolo italiano. — Il Popolo italiano non mancò a se stesso. Quando suonò quel grido: *Via lo straniero d'Italia!* il Popolo italiano si alzava gigante, combattevano eroicamente le città lombarde, il grido della Lombardia rimbombava da una parte all'altra d'Italia, e da tutti i cuori scoppiava una

voce sola: soccorso alla Lombardia! E tutti ci sentimmo come da mano fatale sospinti verso le Alpi, tutti sentimmo il bisogno di piantare lo stendardo nazionale su quegli eterni baluardi d'Italia. Ma che cosa mancò a tutte queste forze, le quali insorgevano per compiere l'opera della nostra Indipendenza? Mancò l'unità della direzione: quindi il non avere un Governo Nazionale, il combattere come Piemontesi, come Toscani, come Napoletani, come Romani, e non come Italiani, fu la causa prima per cui questa grande impresa mancava. (Applausi.)

La fondazione adunque del Governo Nazionale è necessaria per effettuare la stessa impresa della Indipendenza. Tutti sentiamo che solamente colla guerra potremo redimere la Italia.

Nessuno di noi (spero) crederà che l'Italia libera possa uscire dai protocolli. Tutti dobbiamo sentire che solamente colle armi nostre, colle nostre braccia, potremo liberare la Patria: ma questa guerra della quale è sì grande il bisogno, questa guerra come la continueremo noi senza uno stendardo intorno al quale si raccolgano le forze nazionali, senza un punto al quale sieno volti tutti gli sguardi, e dal quale muova l'impulso? E questo centro, e questo punto, e questo stendardo, non possono essere se non che quelli di un Governo Nazionale. — Perciò io credo che il bisogno supremo della Italia attuale sia che i Governi separati italiani compongano una Dieta permanente, che sia la personificazione vivente dell'Italia. (Una voce: « è giustissimo. »)

Finchè non vedremo questo fatto, non dirò che con Metternich si possa dire che l'Italia è una espressione geografica; la Italia ha mostrato che cosa era, quando noi combattemmo. La Italia è ancora una istituzione. L'Italia ancora non la vediamo in un Governo che si chiami Governo Italiano; in un parlamento che si chiami parlamento italiano; in un ministero che si chiami ministero italiano; in una costituzione che si chiami costituzione italiana; in una armata che si chiami armata italiana. E tutto questo ... (Qui l'Oratore è interrotto da applausi fragorosi e prolungati.)

Si tratta dunque di creare il Governo dei Governi: la Costituzione delle Costituzioni. (Applausi.)

Certi sul fine, quali saranno i mezzi coi quali arriveremo a conseguirlo? Non crediamo che da negoziazioni diplomatiche fra Governi e Governi Italiani possa uscire la fondazione del Governo Nazionale. Abbiamo veduto a che cosa sieno riuscite queste negoziazioni, quando si trattava di molto meno, vale a dire di una Lega fra i Principi Italiani. Di questa Lega da molti mesi si parla; si dice che i Governi Italiani trattino per istipularla e non fu ancora conclusa. Tanto meno dobbiamo sperare che un fatto molto più solenne come quello della personificazione politica dell'Italia, possa uscire da sole negoziazioni diplomatiche: oltrechè quando le basi della Dieta fossero concertate solamente nei Gabinetti, non apparirebbero consentite dal voto della Nazione, non soddisferebbero la Nazione, perchè la Nazione vuole ricomporsi interrogando se stessa. È necessario adunque che la Dieta permanente italiana sia l'opera di una Costituente Nazionale (Applausi), in cui i rappresentanti tutti dei diversi Stati d'Italia si uniscano.

Questo consenso solenne stabilirà le basi, le attribuzioni, il centro della Dieta.

Ora si tratta di spingere i diversi Governi d'Italia all'effettuazione di questo disegno.

Questo è l'impulso che deve dare il partito democratico.

Si hanno molte false idee intorno al partito democratico: si crede che esso voglia la proclamazione immediata della Repubblica; si crede che esso non sia per accettare alcuna transazione coi Governi attuali.

Questo è un errore. I democratici veri vogliono prima di tutto la restaurazione della Nazionalità Italiana: vogliono la fondazione del Governo Nazionale: vogliono che i Governi Italiani i quali si associarono a una Rivoluzione che si chiamava Rivoluzione Nazionale, fondino la Nazione; altrimenti sarebbero stati mezzogneri fin da principio. (Pausa.)

Noi dunque dobbiamo tutti creare che presto si effettui questo voto.

Il nostro grido dappertutto deve essere: VIVA LA COSTITUENTE ITALIANA. (Eviva del Popolo.)

La Toscana può avere una magnifica parte nella effettuazione di questo disegno: essa dovrebbe prendere l'iniziativa: fare il suo Programma per la convocazione: scegliere i suoi rappresentanti, e invitare gli altri Governi Italiani a fare altrettanto. Il Governo Toscano così adoprando, oltrechè avrebbe guadagnato una gloria immortale, si sarebbe esonerato da qualunque responsabilità intorno al funesto andamento delle nostre cose, per mancanza del centro unico nazionale. Sarà forza che gli altri Governi tutti ne seguano l'esempio. La patria di Dante, quella che fu sempre la terra delle iniziative, cominci ancora questo movimento, convocando nel suo seno i rappresentanti di tutti gli Stati d'Italia. Nè questo sarà un pensiero orgoglioso per noi; — lo sarebbe, se noi dicessimo: vogliamo essere il centro d'Italia; vogliamo che la capitale politica dell'Italia sia fra noi. Ma questo deve essere soggetto delle discussioni della Costituente. Tutti i rappresentanti dell'Italia debbono concorrere in questa determinazione, e certamente se profferiranno il nome venerando di Roma, quale sarà fra le città italiane che voglia essere la rivale della regina? Ma altro è la Costituente, altro è la Dieta costituita. Il Governo che prende l'iniziativa, non deve accrescere le difficoltà. — Esso chiami i rappresentanti tutti d'Italia in casa propria, e per chiamarli in casa propria non ha bisogno di chieder permesso a nessuno. (Applausi.) Se il voto che oggi esprimo diventa il voto di tutta la Toscana, diventa il voto di tutta l'Italia, questo sarà un giorno memorando pel Popolo Livornese. Ora tocca a voi, Livornesi, a mostrarvi degni della proposta. — Soprattutto vi raccomando che vi esercitate nelle armi, perchè, lo ripeto, non speriamo che l'Italia possa redimersi se non che colle proprie armi; e ogni giovane che fa professione di sentimenti

italiani, si addestri per combattere per la redenzione nazionale. Sentite come ci chiamano i nostri fratelli, pensate alla Lombardia, ove riposano le ossa de' Martiri nostri, di quelli che un anno fa assistevano alle nostre dimostrazioni; pensate che queste ossa le calpesta il soldato straniero!!! (Applausi prolungati).

Montanelli si è ritirato. Le acclamazioni popolari lo hanno richiamato sul terrazzo. Le grida: **EVVIVA MONTANELLI** si confondevano col grido **ABBASSO IL MINISTERO**. Montanelli ha detto:

Tornerei a parlarvi, ma sono così affaticato dal lungo discorso che ho fatto... Nuovi applausi lo hanno interrotto.

Poi alle grida insistenti **ABBASSO IL MINISTERO** egli ha replicato:

Io rappresenterò questi voti. Questa è la risposta che vi posso dare. Ognuno fa la sua parte: io più che rappresentare i vostri voti non posso. Il resto non dipende da me. Siete abbastanza ragionevoli per comprenderlo.

Unanimità e fragorosi applausi hanno posto fine a questa importante assemblea popolare. La moltitudine a poco a poco si è allontanata. I cartelli sono stati seguiti da numerosi stuoli di Popolo.

QUESTIONE DELLA SICILIA.

Il re di Napoli non ha accettata la mediazione anglo-francese, se non a patti che il suo diritto alla sommissione della Sicilia non sarebbe posto in dubbio dalle potenze mediatrici. Pare che il re di Napoli si sia indotto a tale dichiarazione per due motivi:

1. Alcune settimane prima che si chiudesse il parlamento britannico, lord Palmerston fu interpellato alla camera dei comuni sulla questione di sapere se il gabinetto di Saint-James riconosceva o no il duca di Genova eletto dal parlamento di Palermo, come sovrano della Sicilia. Lord Palmerston rispose, « che l'Inghilterra, in ogni caso, non riconosceva il nuovo monarca siciliano, se non quando fosse egli posto di fatto in possesso del suo trono. « Questa dichiarazione, basata sul principio *des faits accomplis*, che sempre e ovunque ha determinata l'azione della diplomazia inglese, apriva naturalmente al re di Napoli la strada ad un nuovo tentativo per ristabilire il proprio dominio in Sicilia.

2. Dopo il viaggio che l'imperatore Niccolò fece a Napoli nel 1845, si stabilirono intime corrispondenze tra lo Czar e il re Ferdinando. Questi avendo consultato la corte di Pietroburgo prima di mettere in punto la spedizione di Sicilia, ne ricevette la promessa che, se una potenza straniera qualunque, discostandosi dal sistema del non intervento, volesse contestare al re di Napoli il diritto di mantenersi in possesso della Sicilia, la Russia non esisterebbe a intervenire apertamente per sostenere i diritti legittimi della corte delle Due Sicilie.

Quando il re di Napoli riprese le ostilità, il contegno della Russia ebbe per primo effetto di far osservare la neutralità alla Francia e all'Inghilterra. Tutti sanno che queste due potenze, nell'offrire la loro mediazione, non intervennero, se non a nome dell'umanità, per servirci della espressione, di che si valse il *Mémorial*. (La Presse)

Il Casino dei Commercianti di Roma ha nominato a suo Deputato al Congresso Federativo Italiano il Sig. *Michelangelo Pinto*, uno dei Direttori dell'Epoca, che è già partito per Torino.

I due Casini degli Artisti e dei Nobili hanno nominato a loro Deputato il Marchese *Massimo D'Azeglio*.

La Congregazione speciale di Sanità ha ripristinato la libera pratica alle derivazioni di Malta.

NOTIZIE

TORINO 6 ottobre

Sappiamo che il generale Ramorino fu eletto comandante in capo delle truppe lombarde. (Risorgimento)

GENOVA 7 ottobre.

Ci scrivono da Noyara che vi si radunano grosse masse di soldati; il giorno 5 eranvene già da 7 mila. Si credeva pure che il Duca di Savoia fosse per trasportarvi il suo quartier generale.

Da Milano sappiamo esser affatto scomparso il disaffetto che tanto importava agli austriaci di mantenere fra i Milanesi e Piemontesi, e che questi ora vi sarebbero ricevuti come nel marzo scorso, e ci si scrive che la notizia delle garanzie che l'Austria vuol concedere ai Lombardo-Veneti ha prodotto negli animi quella sensazione che la notificazione del 18 marzo. (Corr. Merc.)

AGLI ELETTORI DEL COLLEGIO DI CIGAGNA.

Fratelli.

Voi, scegliendo l'uomo del popolo che debba difendere ed allargare i vostri diritti, l'uomo che vi rappresenti nei desiderii e nelle credenze, gettaste lo sguardo su me. Io non ho che una spada e la mia coscienza: ve le consacro.

Io vi amava fin dall'infanzia, udendo la storia dei vostri padri: nel 1736 avete risposto colla vita al fiero appello di Genova: nel 1800, sebbene i vostri ispiratori vi conducevano male, anche nell'errore mirabilmente gagliardi, vi adimostraste uomini. Ora volete essere uomini nel coraggio, cittadini nel cuore, e la vostra fiducia mi rimerita di lunghe fatiche. Perocchè la mia fede mi si afforza nell'anima, per così dire giurata da un voto popolare. Ed io come tale lo accetto. Per esso, e con esso, col grido e col braccio, o fratelli, io vi rappresenterò sempre.

Genova 6. Ottobre 1848.

G. GARIBALDI.

SANREMO 5 ottobre

Duecento circa soldati della brigata Cuneo ieri hanno di qui transitato per fornire il presidio di Monaco. Hanno lasciato detto che altri ne devono passare per isvernare nelle provincie della divisione. (Ligure Popolare.)

BRESCIA 2 ottobre

Di arrestati fino ad ora non si conoscono altri oltre quelli, di cui vi scrissi, il sig. Russini di Salò membro di quel comitato di vigilanza, il prevosto di Vobarno e l'arciprete di Pompiano. Si vocifera che ve ne siano altri otto o nove da arrestarsi. Bell'armistizio! Come sono rispettati i diritti da queste tigre! una lettera giunta questa mattina al sig. F. da Milano dice: questa mattina sono partiti 6000 uomini e dieci pezzi d'artiglieria per la via di Como e Varese, lasciando il loro rancio, a mezza cottura. Cosa sarà mai questo movimento tanto pressante? (Opinione.)

VENEZIA 4 ottobre.

Corrispondenza del CONTEMPORANEO

Il Governo ha convocato un'assemblea: oggi ha pubblicato un decreto in cui è interdetto ai militari far parte dei circoli politici. (Ne diamo qui sotto il relativo decreto). Ciò ha dispiaciuto alla città ai militi tutti. Noi però, facciamo olocausto di ogni libertà perchè il tedesco è là, e il disordine potrà muovere. Non temete il governo; se dalla Camera nera è mal consigliato non cadrem noi nel lacciolo. Questa nobilissima Venezia pronta a tutto sarà tenuta dalle non cieche milizie in composto ordine e in ferma difesa. Nessun danno peggiore alle italiane anime che far sorridere con amaro sogghigno l'austriaco. Ma noi staremo imperturbati, e se la storia potrà dirci non vili, anche non poveri politici ci dirà.

Il carissimo nostro Masi è stato dai due generali Pepe e Ferrari preposto al comando del 1 Reggimento Volontarij.

IL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

Sentito il generale in capo, sentito il Consiglio di difesa, sentito il Consiglio di giureconsulti,

Decreta:

1. È proibito a' militari d'ogni grado, d'ogni arma, d'ogni parte d'Italia qui stanziati, l'appartenere, od intervenire ad assemblee dei così detti Circoli, in cui si agitano argomenti di politica o di guerra, senza uno speciale permesso del governo.

2. I contravventori saranno tosto destituiti, e cassati dai ruoli dell'esercito, che presidia Venezia e il suo estuario: ed i non Veneziani saranno da Venezia e dal suo estuario allontanati, e scortati fino alla linea difensiva.

3. Il Comando generale della città e fortezza, il Comitato di vigilanza, i comandanti d'armi, e quello della gendarmeria, sono incaricati e responsabili della esecuzione di questo decreto.

Venezia, 3 ottobre 1848.

MANIN.

GRAZIANI.

CAVEDALIS.

ASSEMBLEA DEI DEPUTATI

DELLA CITTÀ E PROVINCIA DI VENEZIA.

Per disposizione oggi impartita dal Governo provvisorio di Venezia, il sottoscritto presidente dell'Assemblea dei deputati della città e provincia di Venezia invita i deputati medesimi ad intervenire nella sala del Maggior Consiglio, alle ore 10 antimeridiane del giorno di mercoledì 4 corrente, al fine:

1. di eleggere un Comitato, il quale tratti delle condizioni politiche;

2. di nominare un Governo nuovo, quando risulti cessato il pericolo urgente che indusse a conferire la dittatura.

Il presente verrà affisso nella città e nelle comuni della provincia non occupate dal nemico, e diramato ai deputati, che vi hanno dimora o domicilio eletto.

Venezia, 3 ottobre 1848.

RUBBI.

5 ottobre

NOTIZIE DI TERRAFERMA

La diceria del tradimento, tentato dal farmacista di Osopo, non pare che abbia alcun fondamento. Noi riceviamo adesso da colà dettagliati rapporti sulle fazioni del 23 e del 26 settembre.

Fino dal dopo pranzo del 22, il nemico tentava d'impedire lo sfalcio del fieno, che si eseguiva dai villici per conto della fortezza, all'oggetto di mantenere i cavalli e gli animali da macello, che trovansi nel forte. Il nemico intendeva predare i cavalli; ma il colpo gli andò fallito. Le sentinelle alle batterie N. 7 e 8, avvisati con fischi e grida i pastori perchè si ritirassero, si accorsero che nessuno stava a guardare gli animali, e gli Austriaci intanto si avvicinavano ai cavalli così, da poterneli colpire colla pistola. Ma il cannone li persuase a desistere dall'impresa e pagarono a caro prezzo la bassa vendetta di scaricare le armi contro alle bestie, una delle quali stramazò ed altre due restavano ferite, perchè lo scambio delle vite fu assai svantaggioso per loro, lasciando maggior numero di morti sul campo. Il dì appresso, all'ore 4 pomer., mentre i paesani erano alla campagna a raccogliere il poco granturco e la vendemmia, risparmiati dalla gragnuola, circa 300 Austriaci si staccarono dal posto verso la campagna d'Osopo, quindi si udì a battere all'assalto. I contadini, spaventati, abbandonarono il lavoro e il raccolto; l'invasione e la depredazione del paese circostante minacciava grandemente Osopo: tutti si armarono, e vollero scendere a proteggere l'infelice paese. Conveniva secondare quel nobile sentimento, ordinare alla meglio le mosse, ed infatti si riuscì ad investire il nemico da ogni lato, obbligandolo a ritirarsi da prima, quindi a nascondersi dietro ai carri di fieno, e finalmente a fuggire precipitosamente. Quantunque gli Osovesi fossero fuori del tiro del proprio cannone decisero di predare i carri di fieno, che gli Austriaci volevano difendere, scagliando granate; ma inutilmente, perchè gli Italiani li trasportarono a salvamento. Molto danno venne fatto al nemico, che perdette anche alcuni ufficiali, mentre dei nostri soltanto due militari e due civili rimasero feriti. Gli atti di valore e di coraggio furono tanti, che si riassumono più presto in queste parole: *La guarnigione di Osopo essere un pugno d'eroi.*

Restituiti i carri di fieno ai proprietari, ottennero i soldati un piccolo premio che, distribuito loro, essi accettarono con tutta soddisfazione, altrettanto riconoscenti per questo compenso, quanto tolleranti e pazienti nelle privazioni continue di cibo e di vestito.

Nel giorno 26, alle ore 8 e 1/2 antim., alcuni soldati di Osopo uscirono dal paese colle sole baionette. Era un arbitrio ed una imprudenza che rinnovavano, perchè anche il giorno prima avevan saputo caricar una pattuglia colla sola baionetta, al casale Picco, fuor del paese. Gli Austriaci perciò li aspettavano, e tendevano loro un agguato per farli possibilmente prigionieri; ma, accortosi dall'alto del tentativo il maggiore Andervolti, venne spedita una pattuglia di 30 uomini, che caricò improvvisamente il nemico, e s'impegnò un fuoco di tiragliatori, che durò per 3 ore circa. Il nemico venne respinto e fuggato, ed ebbe molti morti; i nostri 3 feriti soltanto. Anche questo fatto, causato da una insubordinazione, appalesa però quanto sia il valore di quei soldati e il loro accanimento contro quei mostri.

Lo spirito delle popolazioni del Friuli ogni dì cresce di entusiasmo per la causa della libertà. Vogliono ridurre a un fatto il desiderio di sottrarsi al giogo di un nemico spietato. Esse, più che sperare unicamente dal di fuori, conoscono che devono concorrere alla santa impresa precipuamente. (Gazz. di Venezia)

In un supplemento straordinario della *Stessa Gazz. di Venezia* dello stesso giorno leggiamo quanto segue —

Abbiamo da buona fonte in data di Pirano 4 corrente la seguente notizia:

« Giugne in questo punto un aiutante di campo dal quartier generale del generale Welden, il quale porta l'ordine alla divisione navale di non restringere il blocco di Venezia e di allentar il rigore nell'inseguimento dei legni. »

Francia

ASSEMBLEA NAZIONALE

Sessione del 2 ottobre.

Le interpellazioni in occasione delle quali il sig. Ledru Rollin deve prendere la parola hanno attirato molte persone all'Assemblea Nazionale. Dopo una discussione assai filosofica sull'insegnamento agricolo nella quale il sig. Thourret ministro di agricoltura ha dimostrato esser molto versato in tale materia, il presidente dice: La parola è accordata al sig. Buvignier. Il sig. Buvignier — Cittadini, la Francia si occupa delle negoziazioni aperte relative all'Italia. Essa se ne occupa perchè la libertà e l'indipendenza dell'Italia le sembrano compromesse. Questa libertà e questa indipendenza sono state poste, non lo dimentichiamo, sotto la salvaguardia della Francia.

Noi dobbiamo riguardare l'Italia come una barriera contro le potenze del Nord. Abbiam dunque un potente interesse a mantenere la nostra parola. L'affrancamento d'Italia è necessario al nostro paese.

Iritardi dell'Austria non possono che dissimulare la pretesione di questa base. Siamo convinti che se la mediazione è stata accettata dall'Austria, egli è colla convinzione che la Francia e l'Inghilterra riconoscano i suoi diritti sull'Italia ed i trattati del 1815 (Rumori diversi) — Il generale Cavaignac: nell'epoca in cui noi vi abbiamo fatto sapere che la mediazione era accettata, noi vi abbiamo invi-

tati a non mostrarvi esigenti intorno a spiegazioni. Ora che i negoziati sono più inoltrati ma che non sono terminati, ci limiteremo a chiedere all'Assemblea di passare all'ordine del giorno sulle interpellanze.... (rumori).

Solamente per rispondere ad una quistione del sig. Buvignier, io dirò, che se la mediazione non avesse avuto altro scopo che di conoscere i diritti dell'Austria su d'Italia, la mediazione sarebbe andata a vuoto, e noi non vi avremmo preso parte (benissimo) — Il sig. Ledru Rollin: Io m'oppongo all'ordine del giorno: l'Assemblea non può andar paga di un simile laconismo; essa non può contentarsi di una discrezione che diviene maggiore ch'è sotto la Monarchia; l'onore della Repubblica vi è interessato; l'interesse del paese vi è impegnato. (no, no, sì, sì). L'interesse del paese vi è impegnato, perchè se le negoziazioni fossero state mal dirette, voi non avrete alcun mezzo di assicuravene. L'oratore rammenta la politica del governo provvisorio. Questa politica, qualificata da Lamartine, di diplomazia armata; l'assemblea si è riunita a questa politica; essa è stata ben anche per un momento abbracciata dall'attuale potere; per un momento solo, poichè io voglio constatare le differenze che vennero successivamente introdotte in siffatta politica....

Io mi oppongo all'ordine del giorno, perchè io non credo che le negoziazioni sieno compromesse perchè le medesime non hanno per base i trattati del 1815: no l'Austria non avrà punto un sol pollice di territorio in Italia. (oh! oh!) Noi non vogliamo mezzi termini; noi non vogliamo un affrancamento bastardo. (oh! oh!) Egli è perchè crediamo che le negoziazioni hanno quella base che persistiamo nelle nostre interpellanze. — Volete voi esser convinti dello scoraggiamento in cui vive l'Austria per la nostra diplomazia? Leggete i giornali Tedeschi! Essi vi diranno: la Francia non sostiene i principii democratici che ha proclamati; essa invita i popoli alla libertà e tosto li abbandona perchè vi ha pericolo a sostenerli; essa dà la sua parola e non la mantiene (rumore). Io sento a dirmi: volete voi dunque la guerra? No, noi non vogliamo la guerra: la democrazia non ha nulla a guadagnarvi; ma la democrazia non deve più oltre soffrire le collisioni dei potenti contro i popoli che ci hanno imitati, poichè più tardi la stessa democrazia Francese ne sarebbe minacciata. — Io non aggiungo che una parola: la guerra è imminente... la questione è di conoscere se noi dobbiamo aspettarla sul nostro territorio o portarla presso gli altri (rumori: benissimo: no: malissimo).

Io domando che il governo non prenda parte a negoziazioni di sorta; io chiedo ch'egli esiga l'affrancamento puro e semplice dell'Italia. — Il sig. Creton: allorchè, in questo recinto, si fa appello a sentimenti generosi, si è certi di trovare dell'eco. Se non si trattasse che di formare dei voti; noi ci troveremmo facilmente d'accordo. Ma mi sembra che l'oratore sia caduto in una contraddizione: egli vi disse che il far la guerra, sarebbe un voler perdere la libertà, e, quindi che vi propone egli mai? Di fare un'appello alla guerra! Il governo prese parte alla mediazione; egli vi è entrato col consenso dell'Assemblea. Ora che vi si domanda? Forse di seguitare la mediazione! No, vi si chiede di gettare nella bilancia la spada di Brenno.

Se la Francia vuol essere rispettata, se vuole che i suoi consigli sieno preponderanti nei gabinetti esteri, è uopo che ben in alto sollevi la bandiera dell'onore. È uopo non lasciar luogo a credere che ella spinga, malgrado loro, i popoli in una via che lor non conviene; — bisogna che essa non sia sospettata di propaganda (movimenti diversi) — Bisogna che essa mantenga l'eguaglianza nella giustizia.... È uopo che le sublimità non possano sottrarsi alla legge.... È uopo che i principii di giustizia eterna sieno rispettati (mormorii, rumori). Un uomo era stato arrestato a Lilla, era entrato nel territorio di un popolo amico.... ma dichiarò che egli aveva la licenza del governo (mormorii sulla montagna) e i tribunali l'hanno rilasciato!... (nuovi mormorii).

I documenti, cittadini rappresentanti, sono ne' vostri archivi.... È nelle mani del Procuratore della Repubblica che dovrebbero trovarsi! (movimento). — Il generale Cuvaingnac: Il signor Ledru-Rollin parrebbe credere che noi abbiamo avuto ad operar grandi sforzi per farci riconoscere dai governi Europei — Io gli dirò che ci bastò di presentarci a loro, ma alle loro frontiere non abbiamo cercato che essi! (benissimo!) — Il signor Ledru-Rollin pretese che la repubblica non aveva l'affezione dei Monarchi Europei.... Io gli rispondo che se il fatto è vero noi non abbiamo a darcene la menoma briga. Egli dimandò se i negoziati incominciati a riguardo d'Italia avevano per base i trattati del 1815! Io non amo i trattati del 1815 più che lui. Io gli risponderò come al sig. Buvignier che se la mediazione avesse questa base noi non vi saremmo intervenuti (benissimo! l'ordine del giorno!) Il signor Buvignier: lo propongo all'assemblea l'ordine del giorno così motivato: « L'assemblea nazionale persistendo nella decisione presa il 24 maggio ultimo, a riguardo d'Italia, senza fermarsi alle pretese dell'Austria di mantenere.... (oh! oh!) — Molte voci: L'ordine del giorno.

Il signor Flocon: io subemendo l'ammendamento del signor Buvignier come segue: » L'Assemblea nazionale persistendo nell'idea del suo ordine del giorno del 24 maggio ultimo passa all'ordine del giorno sotto le interpellazioni (no, no).

Altra voce: l'ordine del giorno puro e semplice. — Il signor Presidente, l'ordine del giorno avendo la priorità... Voce a sinistra: lo scrutinio di divisione. Il signor Presidente: va a procedersi allo scrutinio di divisione. Lo spoglio dà il risultato seguente — numero dei votanti 771, per l'or-

dine del giorno 441, contro 334. L'ordine del giorno è adottato — La seduta continua.

PARIGI 2 Ottobre

Un giornale annunciava che il Console di Francia in Moldavia era stato richiamato per essersi dichiarato in favore degli insorti senza autorizzazione del Governo. Il Console fu rievocato di fatto ma non per motivi politici.

— Una petizione del Comitato democratico domanda che sia deciso con legge che all'avvenire l'armata non potrà essere più impiegata a comprimere i torbidi interni.

(National)

Ieri sera si erano formati dei gruppi innanzi alla porta s. Martino. Vi si trattava della discussione che aveva agitato l'Assemblea. Arrivarono pattuglie che dispersero tutti i gruppi. Alle ore 40 e mezzo queste pattuglie rientrarono nelle loro caserme.

— Il duca di Sotomayor ambasciatore di Spagna presso la Repubblica francese, fu ricevuto ieri in udienza particolare dal generale Cavaignac, a cui presentò le sue lettere credenziali.

Svizzera

LUGANO 4 Ottobre

— Ieri verso le 4 p. m. è qui arrivato il battaglione zurigano (tenente colonnello Benz) dal Consiglio della guerra destinato (con quello di S. Gallo e coi carabinieri d'Appenzello che ancor si aspettano) a guarnire i nostri confini verso la Lombardia giusta la relativa risoluzione della Dieta. Ad esso era andata incontro una deputazione degli ufficiali del battaglione ticinese in attività di servizio. — Gli ufficiali superiori della nuova brigata federale trovansi da alcuni giorni in questo capoluogo.

(Gazzetta Ticinese)

5 Ottobre.

— Il Direttorio federale ha comunicato ai cantoni una lettera del sig. Gonzembach console svizzero a Messina. Vi sono confermati i saccheggi e gli incendi commessi dai soldati napoletani ai quali eransi uniti altri soggetti. Diversi svizzeri hanno sopportato gravi danni, ed un certo Zwicky è stato assassinato. — Il Direttorio ha incaricato il console generale in Napoli di avvanzar le debite dimande d'indennizzazione. — Tutto il corpo consolare in Messina ha protestato presso il comandante in capo delle truppe napoletane per tutte le avvenute devastazioni.

Il Direttorio ha annunciato ai Cantoni che la Sardegna cessa d'opporvi allo stabilimento d'un consolato di commercio svizzero a Torino.

I Cantoni di Unterwalden, Svitto ed Uri ricusano di consegnare le notabilità del Sonderbund, che a norma del decreto della Dieta devono essere sottoposte a processo. Albyberg, Holdener ed il colonnello Müller si sono a buon conto allontanati dalla Svizzera.

SOLETTA.

— A quei rifugiati che hanno preso parte agli ultimi fatti di Baden non è più permesso di dimorare nel distretto di Dorneck-Thierstein.

Germania

Nell'assemblea nazionale di Francoforte, del 28 settembre, M. Bergen di Vienna, ha domandato al governo quali disposizioni credea adottare più convenienti per proteggere le provincie germaniche dell'Austria dalle tendenze reazionarie di quell'impero. M. de Schermering promise che avrebbe risposto il giorno 2 del corrente. Le truppe di Francoforte che erano ad Oppenheim, hanno ricevuto ordine di tornare immediatamente a Colonia.

— La Gazzetta di Voss nel suo numero del 23 settembre, assicura che il barone Jellachich ha ricusato di entrare in qualsiasi trattativa coll'imperatore di Austria, avendo risoluto di stabilire un nuovo ordine di cose in Ungheria.

— Il ministro dell'impero ha dato ordine al contingente Sassone di tenersi pronto a entrare in campagna. Dicesi che un corpo di esercito, composto di Austriaci e Sassoni, deve essere concentrato nei ducati di Sassonia, sotto il comando di un generale austriaco.

CARLSRUHE 30 settembre.

Struve, giudicato il 28 settembre, era stato fucilato a diece ore del mattino. Questa notizia che è di già stata mentita, ora sembra certa.

Costanza è occupata dalle truppe austriache e bavaresi. L'ordine può essere riguardato come stabilito.

L'Arciduca Etienne è ripartito per Osen il 26 settembre. Dicesi che la sua dimissione non sia stata accettata dall'Imperatore.

(Emanazione Belgia)

La Gazzetta di Breslavia del 26 settembre ha dalle frontiere della Polonia che l'armata russa diviene di giorno in giorno più formidabile. Duecento mila uomini della riserva debbonsi riunire alle truppe. La nobiltà del governo d'Orlow ha offerto 200,000 rubli sul mantenimento delle truppe.

Ungheria

Il giorno 27, alla sera, l'armata di Jellachich era soltanto a 3 miglia da Pest. A questa vicinanza del nemico s'era scosso l'entusiasmo e l'orgoglio dei Magiari. Una rivoluzione terribile ebbe luogo; tutti gridavano all'armi. Il conte Lamberg, Ungherese rinnegato, e mandato dalla cammarilla di Vienna in luogo del Palatino per tradire la sua patria, ebbe la morte dei traditori; fu ucciso il giorno 28 sul ponte che unisce Buda a Pesth.

Pest. 28 settembre. — Un armistizio fu concluso fra Jellachich e gli Ungheresi; deve durare 24 ore.

(Allg. Oest., Haz. d'Aug., Hirlapia ec.)

Vienna 30 settembre. — Kossuth è alla testa di un governo insurrezionale terrorstico. I Manifesti imperiali furono dovunque lacerati. — Circolano manifesti rivoluzionari; si convoca l'Assemblea Nazionale. (Dem. Vienn.)

Leggiamo nel Corriere Mercantile

Sul punto di metter sotto torchio, leggiamo quanto segue in un giornale Austriaco; desideriamo che non si confermi

All'atto di chiudere il foglio riceviamo da Pesth, per via particolare, notizie, che se vere, sarebbero importantissime. Il barone Vey, incaricato della composizione di un nuovo ministero, e in ciò avversato dalla Camera dei rappresentanti, indignato d'altronde del barbaro macello del generale Lamberg, ed ei stesso minacciato nella via, avrebbe fatto appello alle truppe Imperiali che si trovano a Buda, e queste sarebbero entrate trionfanti la mattina del 29 settembre a Pesth. Sarebbero quelle stesse che avevano a combattere contro a Jellachich. Sulle torri e sulle case di quella città sventolerebbe il vessillo Imperiale. La camera si sarebbe disciolta, e contro a Kossuth sarebbe intentata l'accusa di alto tradimento, Speriamo di poter dare domani notizie più precise e più dettagliate.

Articolo Comunicato

Pregiatissimo sig. Direttore:

Ho letto sig. Direttore nel di Lei Giornale N. 156 del 23 perduto settembre l'articolo inseritovi in nome del Popolo Gualdese. Questa intera Magistratura, come la Popolazione tutta è rimasta oltremodo sorpresa, e dolente di quanto con esagerazione si espone in quell'Articolo.

Le numerose falangi del Centurionismo, che si asserisce esistere in queste compagnie è una vera invenzione dell'estensore dell'Articolo, come egualmente si è il fatto del 4 agosto ne' termini narrati dell'Articolo stesso. Naeghe in vero in quel giorno un piccolo tumulto provocato da pochi Villici, che vivono nella maggior parte dell'Anno nelle maremme, imbevuti di cattive massime, sollecitati da qualche individuo del basso popolo, e già sopraffatti dal vino, col pretesto del gioco del Pallone, ma nè questo sig. Governatore Ungaria Dott. Emidio, nè io accorremmo affatto sul luogo, e dopo poche ciarle il tutto svanì; Prova ne sia il relativo Processo compilato a carico di costoro col semplice titolo d'Ingiurie Verbali.

Altrettanto esagerato è il racconto di quanto avvenne nel 4 settembre al Piano di Gualdo. Sull'terminare della fiera accadde per certo una rissa fra Villici, e Cittadini, ma anche questa fatto fu meramente casuale, ed indipendente da qualunque preordinato concerto di fazione: Anche su ciò è stato istruito il relativo processo col titolo d'Ingiurie Reali in Rissa, e so che dal medesimo non apparisce ombra di Cospirazione. Non negherò che qualche individuo non abbia pronunciato parole azzardate di minaccia, e contrarie al Governo: Ciò però riguarda individui assai ristretti di numero, che nella massima parte dell'anno vivono nelle Maremme. Ciò ha dato giusto motivo all'ottimo sig. Governatore Ungaria di far sorvegliare, ed attentamente far tener dietro a costoro, e risultato delle indagini è stato il persuadersi, che tra noi non allignano tutti quei germi, che coll'articolo surriferito si vorrebbero già sviluppati, anzi giunti a maturità. Se i sentimenti espressi nell'Art. del 23 settembre fossero stati i sentimenti di questa Popolazione non si sarebbe in esso opposta la sola sottoscrizione di « Popolo Gualdese » ma si sarebbero vedute le firme, od almeno accennato il numero di quelle.

Questo Popolo suole liberamente esporre i propri sentimenti, e desiderj. Prova ne sia il recente traslocamento dato all'ottimo sig. Governatore Ungaria: Amato com'esso era da tutti per le ottime sue prerogative di Magistrato, e di Cittadino, la notizia di doverlo perdere, perchè destinato al Governo di Monte Albodo, produsse un'indiebile dispiacere in tutti i suoi Amministrati. Di fatti nel ristretto spazio di ore 24 il sottoscritto aveva in mani le suppliche del Clero di questa Città, dei Magistrato, e Consiglieri, della Popolazione Tadinata, non che quelle delle Pubbliche Rappresentanze delle Comuni di Fossato e Sigillo, colle quali s'implorava dal Sovrano e dal Ministero la grazia di non perdere così sollecitamente un superiore, che nel breve spazio di circa quattro mesi aveva così bene saputo conciliarsi l'amore universale de'suoi Amministrati per quelle rare virtù di cui era dotato.

Prego la di lei bontà di voler pubblicare nel suo accreditato Giornale la presente mia, nell'atto che con sensi di particolare stima ho il bene di dichiararmi

Di V. S. Illma

Gualdo Tadino 4 ottobre 1848.

Dmo. Obmo, Ossmo, Servitore
EMILIANO GIORENGHI GONFAL.

PIETRO STERBINI Diret. Resp.